



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2025, n. 14

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica

Anno di fondazione: 2011

Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dip. di Architettura, Costruzione e Design - ArCoD);
Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Luigi M. Calì (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dip. di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dip. di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA);
Gilberto Montali (Università di Palermo, Dip. di Culture e Società)

Redazione tecnica: Paolo Baronio (Scuola Superiore Meridionale, Napoli), Davide Falco (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dip. di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dip. di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico),
Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dip. di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dip. di Storia e Archeologia), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassiliki Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dip. di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dip. di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Dep. de Filologia Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dip. di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Naffisi (Università degli Studi di Perugia, Dip. di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale MIC), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dip. di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dip. di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Institut für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Antonio DELL'ACQUA, *Fontane o santuari delle acque: alcune strutture idriche extra urbane della Siria-Palaestina*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

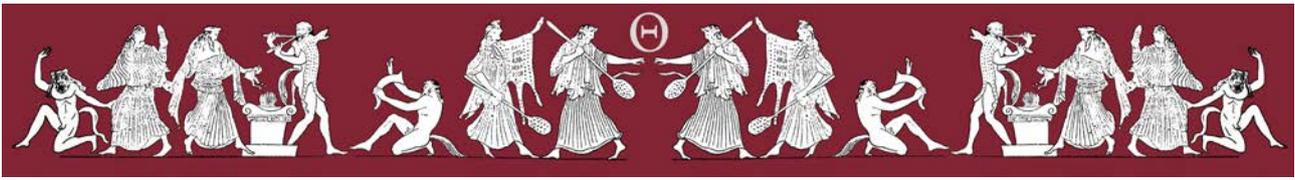
ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

A. DELL'ACQUA, *Fontane o santuari delle acque: alcune strutture idriche extra urbane della Siria-Palaestina*
Thiasos 14, 2025, pp. 81-98

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



FONTANE O SANTUARI DELLE ACQUE: ALCUNE STRUTTURE IDRICHE EXTRA URBANE DELLA SYRIA-PALAESTINA

Antonio Dell'Acqua*

Key words: Roman Palestine, water sanctuaries, nymphaea, springs, fountains, Phoenicia

Parole chiave: Palestina romana, santuari delle acque, ninfei, sorgenti, fontane, Phoenicia

Abstract:

This study examines seven rural complexes known as “nymphaea,” located outside urban centers in the Roman province of Syria-Palaestina. The sites analyzed are: Ras el-Ain (Baalbek), Qanawat, Temnine el-Fouqa, Ain Houchbay, Kasarnaba, Kafir Latah, Ein Hanya. These structures are closely linked to natural springs and their surrounding landscapes. Among them, only one (Ain Houchbay) is accompanied by an inscription, which, however, does not clarify the site’s function. The primary aim of this research is to determine whether these structures were conceived as places of worship and to identify indicators supporting this interpretation, given the scarcity of archaeological, epigraphic, and literary sources explicitly defining their nature. The analysis relies on archaeological and contextual evidence to explore the role and perception of these sanctuaries within regional religious phenomena. Considering the nature of the archaeological evidence – some of which remains little known – this work provides a planimetric analysis and an architectural description of each monument. The discussion concludes with comparative observations and hypotheses regarding their possible functions. Additionally, chronological proposals are presented for the monuments of Ein Hanya and Temnine el-Fouqa, based on previously unexamined architectural decorations.

Lo studio si concentra su sette complessi rurali noti come “ninfei”, situati al di fuori dei centri urbani nella provincia romana di Syria-Palaestina. I casi analizzati sono: Ras el-Ain (Baalbek), Qanawat, Temnine el-Fouqa, Ain Houchbay, Kasarnaba, Kafir Latah, Ein Hanya. Tali edifici sono strettamente collegati alle sorgenti d’acqua e all’ambiente naturale circostante e solo uno dei monumenti esaminati (Ain Houchbay) è accompagnato da un’iscrizione, che tuttavia non fornisce dettagli sulla funzione del sito. Il presente lavoro ha l’obiettivo di determinare se tali strutture siano state concepite come luoghi di culto e quali indicatori supportino questa interpretazione, considerando la scarsità di fonti archeologiche, epigrafiche o letterarie che ne specificano la natura. L’analisi si basa quindi su prove archeologiche e contestuali per comprendere il ruolo e la percezione di questi santuari nel contesto del fenomeno religioso regionale. Data la natura delle evidenze archeologiche – alcune poco note – nel testo si forniscono un’analisi planimetrica e una descrizione architettonica di ciascun monumento per poi rimandare nel paragrafo conclusivo alle considerazioni sui confronti e le possibili destinazioni d’uso. Vengono inoltre fornite proposte cronologiche per i monumenti di Ein Hanya e Temnine el-Fouqa sulla base della decorazione architettonica superstita finora non analizzata.

La religiosità antica trovava espressione, oltre che nei templi all’interno dei centri urbani, anche in santuari disseminati nell’agro, in luoghi isolati, in zone di montagna, lungo percorsi di transito, talvolta sorti in relazione a manifestazioni naturali, concepiti come espressioni del divino. Nel contesto di tale religiosità – spesso slegata dal culto ufficiale e più spesso erede di una tradizione indigena risalente ad epoche remote – si collocano i santuari rurali connessi con le sorgenti e con il culto delle acque. Le sorgenti – come anche le foci dei fiumi – sono infatti tra i luoghi più comuni presso cui sorsero templi e santuari, sin da epoche preistoriche, e molto spesso la tradizione devozionale si conservò nel corso del tempo¹. Tale continuità non di rado condusse a forme di monumentalizzazione dell’area sacra mediante la costruzione di edifici di culto e strutture annesse.

*Università degli Studi di Udine - Dipartimento di Studi Umanistici e del patrimonio culturale; antonio.dellacqua@uniud.it
Il presente lavoro deriva dal progetto di ricerca “WaterDecor: Water for the People, Décor for the City: Nymphaea and Public Fountains in Iudaea/Syria-Palaestina and Provincia Arabia from the Roman

until the Byzantine Periods (ca. 1st BCE-7th CE)”, finanziato dalla Commissione Europea (Grant Agreement n. 101104972) nell’ambito delle Marie Skłodowska Curie Actions nel periodo 2023-2026 con sede presso le Università di Udine e di Berna.

¹ Sul culto delle fonti SCHEID 2008, p. 622-637; SCHEID 2015.



Fig. 1. Carta generale con localizzazione dei siti analizzati nel testo (elab. A.).

ne κρήνας πολυτελείς per indicare le meravigliose fontane che Erode aveva fatto costruire ad Ascalona¹⁰, mentre il retore Libanio (IV sec. d.C.) definisce *νυμφῶν ἱερὸν* la grandiosa fontana lungo la via porticata di Antiochia di Siria, magnificamente decorata e splendente di pietre, di rivestimenti e di pitture¹¹.

Nella vasta tradizione di studi sui ninfei romani, la regione levantina è ancora deficitaria di una indagine su vasta scala¹², come ha sottolineato recentemente N. Lamare¹³, anche in virtù del fatto che molti edifici sono poco noti o inediti¹⁴. Il presente lavoro intende esaminare un ristretto gruppo di sette edifici generalmente definiti come ‘ninfei’ collocati al di fuori dei centri urbani¹⁵ (fig. 1), con una stretta connessione con sorgenti locali e con l’elemento naturalistico circostante, e in taluni casi accomunati da un analogo sviluppo planimetrico¹⁶. La domanda di partenza è se tali strutture siano piuttosto da considerarsi luoghi di culto (*Quellheiligtum*) e quali siano gli indicatori che portano a tale

Per tali complessi santuariali legati all’acqua non infrequentemente si usa il termine moderno di ninfeo oggi inteso come fontana monumentale, diversamente dall’uso antico dove *νυμφαῖον* indicava anche – ma non solo – un luogo di culto, come il *νυμφαῖον σπηλαιὸν τι ἱερὸν* presso la foce dell’Oronte, sinora non individuato, ricordato da Strabone².

Il problema onomastico – che talvolta genera confusione³ – nasce dalla casistica assai scarsa di fonti epigrafiche o letterarie che esplicitamente ricordano il termine utilizzato dagli antichi per indicare strutture monumentali che erogavano acqua: a titolo esplicativo si può ricordare il *septizonium* di Lambesi, dove un’iscrizione lo designa come ninfeo e un altare è dedicato alle Ninfe e al *numen aquae alexandrianae*⁴. Anche a Gortina è documentato epigraficamente un ninfeo dedicato alla dea Dictynna⁵, mentre a Corinto un’iscrizione ricorda la fontana *Neptuno sacrum*⁶.

Nell’area corrispondente alla provincia romana di *Syria-Palaestina* sono rarissime le iscrizioni relative a fontane e ancor meno quelle contenenti l’esplicita denominazione. Il caso più noto è quello di Soada Dionisiade dove una perduta iscrizione su un architrave ricordava la dedica a Traiano di un tempio, di un ninfeo e dell’acquedotto da parte della città, all’epoca in cui A. Cornelio Palma era legato di *Syria*⁷. Il vocabolo compare, poi, su una piccola base di statua da Gadara su cui *Aurelius Diophantos astynomos*⁸ è ricordato per aver finanziato a sue spese il ninfeo con la statua di marmo a beneficio della città natale⁹. Giuseppe Flavio, invece, utilizza l’espressione

² Strab. XVI, 8. Sull’uso in Strabone del termine *νυμφαῖον* col significato di “luogo di culto” vedi SETTIS 1973, 703 che segnala anche un altro passo in cui sono ricordati un *νυμφαῖον* oltre ad un *Artemision* e un *Afrodision* (Strab. VIII, 12).

³ Si veda, ad esempio, il caso di Qanawat definito *Nymphäum* da LA TORRE 2002 e *Quellheiligtum* da BREITERN 2022 nella medesima sede editoriale.

⁴ Rispettivamente CIL VIII, 2658 e CIL VIII, 2662. Sul monumento LAMARE 2019, n. cat. 16, pp. 325-328 e ivi ult. bibl.

⁵ MAIURI 1914, 123.

⁶ HOSKINS WALBANK 2010, p. 360, n. 12.

⁷ IGR III, 1273.

⁸ Il personaggio ricordato nell’iscrizione ricoprì una magistratura che si occupava della costruzione e della manutenzione di strade. Altre attestazioni di tale ufficio provengono da Bosra (SARTRE 1982, nn. 9008-9909, 9028) e da Gerasa (AE 2008, n. 1564 = SEG 58, n. 1772).

⁹ GATIER *et alli* 2017, 341-342, n. 1, secondo cui il nome *Aurelius* implicherebbe una datazione agli inizi del III sec. d.C.

¹⁰ Flav. Jos. *Bell. Jud.* I, 422.

¹¹ Lib. *Or.* 11.

¹² Un primo sommario regesto è stato redatto da SEGAL 1997 che ne annovera nove: Amman, Apamea, Nysa-Scythopolis, Bosra, Caesarea Maritima, Gadara, Jerash, Palmyra, Petra), a cui si aggiungono quelli di Beirut e di Byblos nello studio di RICHARD 2012.

¹³ LAMARE 2019, p. 41: “une investigation d’ampleur fait défaut pour le Proche-Orient”.

¹⁴ Come ricordato da SCHMIDT-COLINET 2018, p. 261.

¹⁵ Si specifica che l’uso del termine ninfeo è inteso nel senso moderno del termine quale fontana monumentale e non con l’eccezione di santuario delle ninfe.

¹⁶ Tale criterio selettivo porta a non includere nell’elenco santuari come quello di Afka. Vedi oltre.

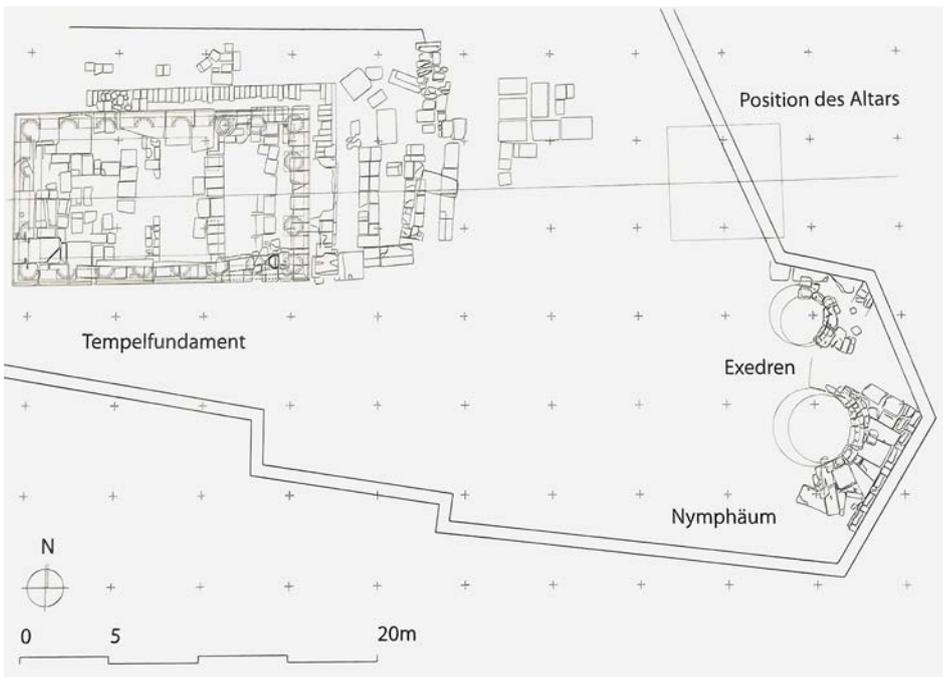


Fig. 2. Ras el Ain, resti del tempio parzialmente sommersi del santuario (foto A., giugno 2024).

Fig. 3. Ras el Ain, pianta del sito (da PÉRISSÉ-VALÉRO, LOHMANN 2014).

Fig. 4. Ras el Ain, resti del ninfeo (foto A., giugno 2024).

definizione. Si può anticipare che solo un monumento è accompagnato da un'iscrizione, ma che tuttavia non contiene alcuna specifica e dunque per nessuno dei sette casi è noto come venivano concepiti dagli antichi abitanti della regione.

1. Ras el Ain (Baalbek)

Il santuario di Ras el Ain sorge sopra l'omonima sorgente d'acqua che alimentava la città di Baalbek, a km 1,5 a Sud-Ovest dal centro urbano e dal santuario¹⁷. In antico esso doveva trovarsi in un contesto rurale o di suburbio, benché in prossimità dell'importante colonia¹⁸.

La monumentalizzazione della sorgente consisteva in un tempietto su podio circondato dall'acqua (fig. 2), i cui pochi resti non permettono la ricostruzione dell'alzato, bensì solo di calcolarne le dimensioni (m 16,90x9,79). La porzione di una balaustra – pari a m 4,00 – con andamento circolare (diametro m 4,20) ha indotto ad ipotizzare che i fedeli non avessero un contatto diretto con la sorgente, la cui acqua risaliva in superficie a creare un bacino entro cui venivano deposte le offerte. A Sud-Est del tempio (fig. 3), poi, è stata messa in luce una porzione di una fontana di cui sono state individuate due esedre – quella centrale maggiore (m 3,80) e quella minore a Nord (m 2,85) – anche se è probabile che una terza, per simmetria, si aprisse a Sud (fig. 4).

¹⁷ Il complesso santuarioale ha ricevuto scarsa attenzione da parte dei visitatori e degli esploratori ottocenteschi, in quanto occultato dalle moschee ivi costruite; solo negli anni Settanta del Novecento e poi nel 2010 sono state condotte alcune indagini, che non hanno tutta-

via messo in luce completamente le strutture. KALAYAN 1975, p. 30.

¹⁸ Nei pressi di Ras el-Ani si trovava anche un impianto di epoca romana per la pigiatura dell'uva. FISCHER-GENZ 2016, p. 62. Sul sito vedi PÉRISSÉ-VALÉRO, LOHMANN 2014, pp. 92-95.

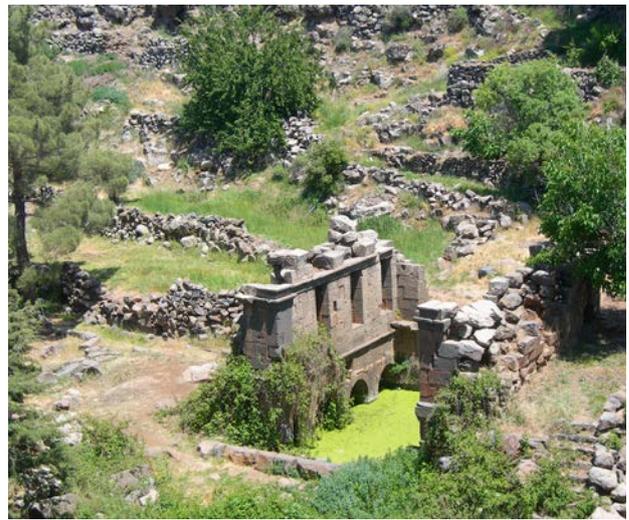
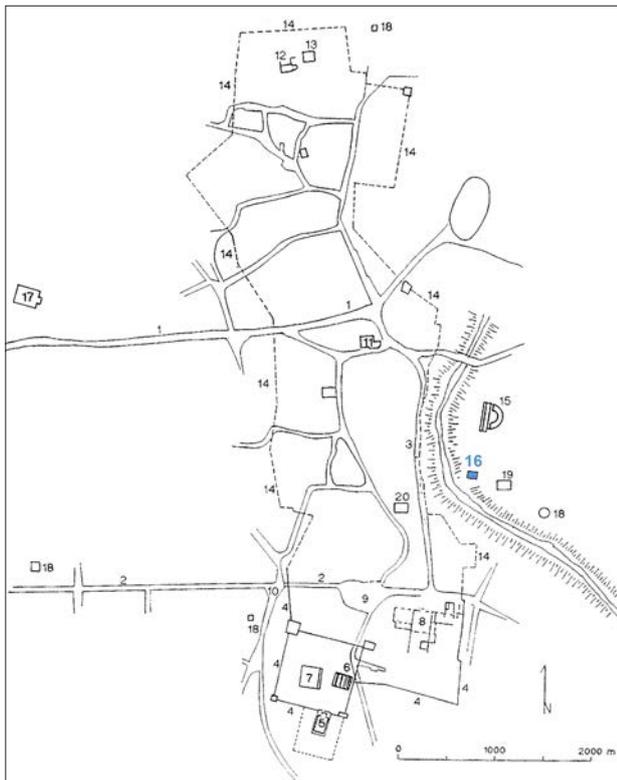


Fig. 6. Qanawat, veduta del cd. ninfeo (© Museum für Islamische Kunst, Staatliche Museen zu Berlin, collection Stefan Weber, CC-BY-NC-SA).

Fig. 5. Qanawat, carta con localizzazione del ninfeo al n. 16 (da FREIBERGER 2005).

I pochi dati a disposizione lasciano insolute molte questioni relative alla divinità e alla vita del santuario nel corso del tempo; tuttavia il collegamento tra esso e l'area di S. Barbara, a cui giungeva l'acqua della sorgente, consentono di ipotizzare la contemporaneità degli interventi costruttivi realizzati nel corso della prima età imperiale.

2. Qanawat

L'edificio meglio conservato tra quelli in esame è il cosiddetto ninfeo o *Quellheiligtum* di Qanawat, all'interno del moderno villaggio corrispondente all'antica *Canatha* nel Sud dell'attuale stato siriano, a circa km 7 da As-Suwayda (fig. 1). In antichità la città faceva parte della *Decapolis* e fu probabilmente il principale centro urbano della regione dell'Hauran, perlomeno fin quando Bosra, agli inizi del II sec. d.C., non acquisì il titolo di capitale¹⁹. La struttura in esame sorge nel wadi al-Ghar non lontano dal teatro (fig. 5). Sia il cosiddetto ninfeo sia il teatro sorgevano fuori dal centro, anche se nelle sue vicinanze²⁰.

L'edificio è di tipo a camera²¹, parzialmente incassato nel pendio della valle, motivo per cui le parti inferiori dell'alzato sono meglio conservate (fig. 6)²². L'ambiente interno si articola su due livelli: in basso, le pareti si aprono in quattro arcate cieche corrispondenti al livello della vasca; segue verso l'alto un ulteriore livello con nicchie rettangolari, tre sul lato settentrionale e due su quello meridionale. Anche nel muro di fondo ad Est si aprono tre nicchie, di cui la centrale più grande. La planimetria interna dell'ambiente (fig. 7a-b), con la vasca, non permetteva né l'accesso né la fruizione, che era invece unicamente possibile tramite una galleria che conduceva al lato est.

La vasca misura m 6,25x9,35, ma le nicchie nei muri nord e sud ne aumentano ulteriormente la capienza. Negli angoli sud-ovest e sud-est affiora la roccia basaltica incorporata nell'edificio stesso. Il fondo è rivestito da un triplice strato di malta idraulica collegato con le pareti tramite un cordolo bombato, come consuetudine nelle cisterne e nelle riserve d'acqua per evitare infiltrazioni. La fonte d'acqua che alimentava la struttura era una sorgente posta m 30 a monte e trasportata a valle tramite un sistema di canali. L'acqua dal monte raggiungeva prima una vasca di sedimentazione,

¹⁹ BALL 2007, p. 97.

²⁰ Agli inizi del XX secolo era stato identificato come impianto termale o tempio, anche se già nel 1860 E.G. Rey l'aveva descritto come ninfeo. REY 1860, p. 134. Solo verso gli anni 2000 l'edificio è stato oggetto di specifiche indagini. LA TORRE 2002, pp. 205-226; BREITNER 2002, p. 227-243; BREITNER 2010, pp. 305-313.

²¹ L'edificio misura m 13 x 9,50 (con un rapporto tra lunghezza e larghezza di quasi 4:3) ed è realizzato in blocchi di basalto locale; è

orientato Est-Ovest con apertura verso la valle a Ovest.

²² LA TORRE 2002, p. 205 richiama come confronto per l'impianto planimetrico il cosiddetto ninfeo di Andriake sulla costa meridionale di Mira, per il quale si rinvia alla scheda in DÖRL-KLINGENSCHMID 2001, p. 169-170, Kat. N. 4. Tuttavia secondo più recenti indagini si ritiene che la struttura, costruita sopra delle sorgenti di acqua sulfurea, avesse la funzione di impianto termale. ÇEVİK, BULUT 2022, p. 22-23.

da cui veniva poi condotta sul lato est del monumento; in caso di portata maggiore, l'acqua veniva condotta attorno all'edificio verso Nord dove si trovava un secondo foro di immissione.

Antistante alla vasca, e separata tramite una balaustra, è una zona lastricata ad una quota leggermente superiore di circa mq 11,6 (m 1,50x7,75), intonacata e probabilmente utilizzata come ulteriore vasca. Incerto è il sistema di copertura della camera: sicuramente erano previsti quattro archi, i cui resti erano visibili nelle fotografie storiche; tuttavia l'assenza dei materiali relativi alla copertura – probabilmente crollata in seguito ad un evento traumatico e rimossa – non permette di ricostruire con sicurezza se gli archi facessero parte di una volta a botte o di un tetto a doppi spioventi²³.

In assenza di scavi, dati archeologici e materiali datanti, l'edificio è genericamente datato al III sec. d.C. e dunque si inserisce nel generale rinnovamento urbanistico che interessò la città in età severiana²⁴.

3. Temnine el-Fouqa

La struttura dell'antica *Canatha* è comparabile per impianto e sviluppo planimetrico con quella di Temnine el-Fouqa (figg. 1, 8)²⁵. Nel 1938 Krencker e Zschitzschmann segnalavano per la prima volta la presenza di un edificio monumentale (fig. 9a) funzionale all'erogazione dell'acqua, all'epoca parzialmente interrato e addossato alla roccia²⁶; veniva descritto come un edificio rettangolare, internamente profondo m 6,50 e largo m 3,50, con volte a botte e murature realizzate in grossi blocchi bugnati²⁷. All'esterno, la facciata è preceduta da due colonne *in antis* con capitelli a foglie lisce e un architrave rettilineo su cui era incisa una iscrizione non più leggibile (fig. 9a); il fregio è ugualmente liscio e del tipo bombato, mentre non si conserva la cornice. Modanati ma lisci erano anche gli stipiti e l'architrave del portale d'accesso all'edificio.

Oltrepassata la soglia – che reca segni dei cardini e dunque doveva prevedere una chiusura – si accedeva allo spazio interno nelle cui pareti laterali si apriva una nicchia rettangolare per lato e sul muro di fondo una semicircolare (fig. 9b). La pavimentazione era in lastre e al centro si apriva un pozzo profondo m 4,00, oltre il quale sono due gradini intagliati nella roccia e un piano rialzato²⁸. La struttura era alimentata dalla sorgente Ain el-Jobb²⁹, di cui costituiva una copertura monumentale³⁰. Su un al-

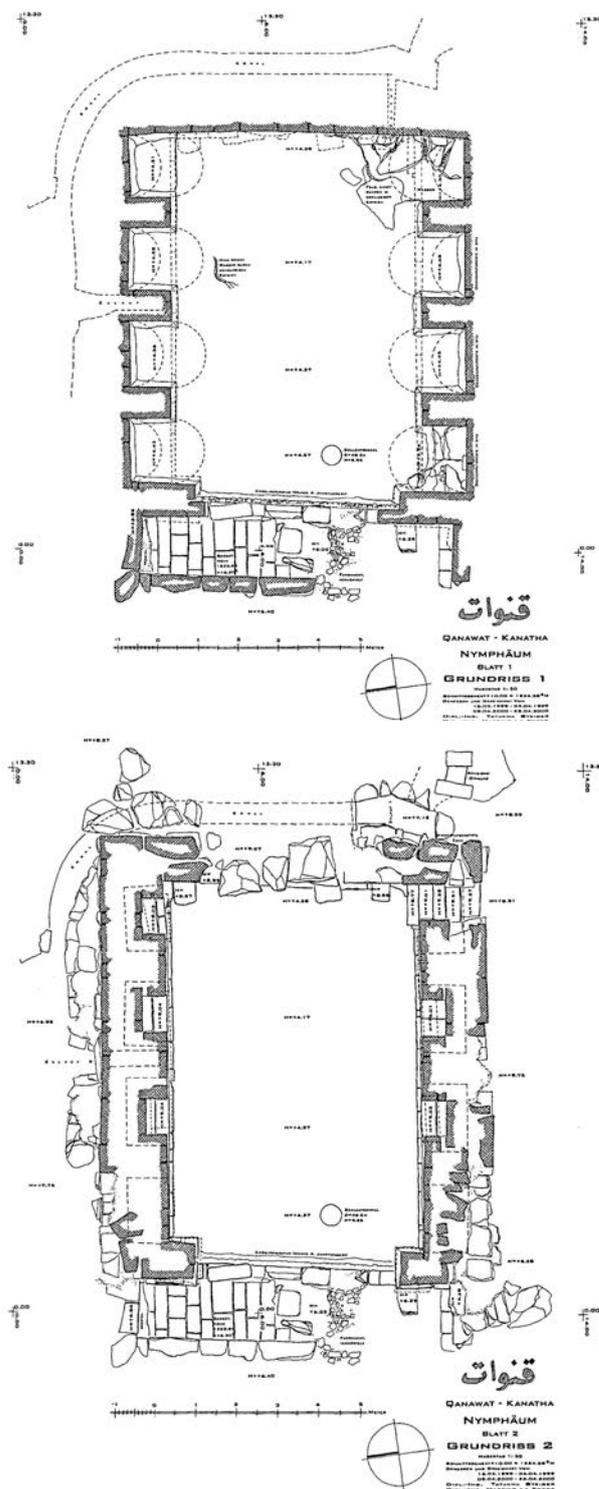


Fig. 7. Qanawat: a. pianta del ninfeo a livello della vasca; b. pianta del ninfeo a livello delle nicchie (da LA TORRE 2002).

²³ Come ipotizza LA TORRE 2002, pp. 222-223.

²⁴ FREYBERGER 2005, pp. 131-148 il quale tuttavia inserisce il ninfeo tra gli edifici della prima epoca imperiale. Non è da escludere che l'edificio conobbe almeno due fasi, come il vicino *odeion*/teatro, rinnovato in epoca severiana grazie al finanziamento di un privato con la donazione di 10000 dinari.

²⁵ Un villaggio a 1100 m s.l.m. collocato lungo la strada che da Beirut porta a Baalbek, da cui dista circa 28 km.

²⁶ Risulta ancora parzialmente interrato e senza anastilosi anche nell'immagine pubblicata da TAYLOR 1967, p. 42, fig. 16.

²⁷ Sull'edificio si rinvia anche a ALIQUOT 2009, pp. 298-299, n. cat. 58.

²⁸ KRENCKER, ZSCHITZSCHMANN 1938, pp. 138-140.

²⁹ TAYLOR 1967, p. 42.

³⁰ NORDIGUAN 2005, p. 67; ALIQUOT 2009, pp. 298-299.

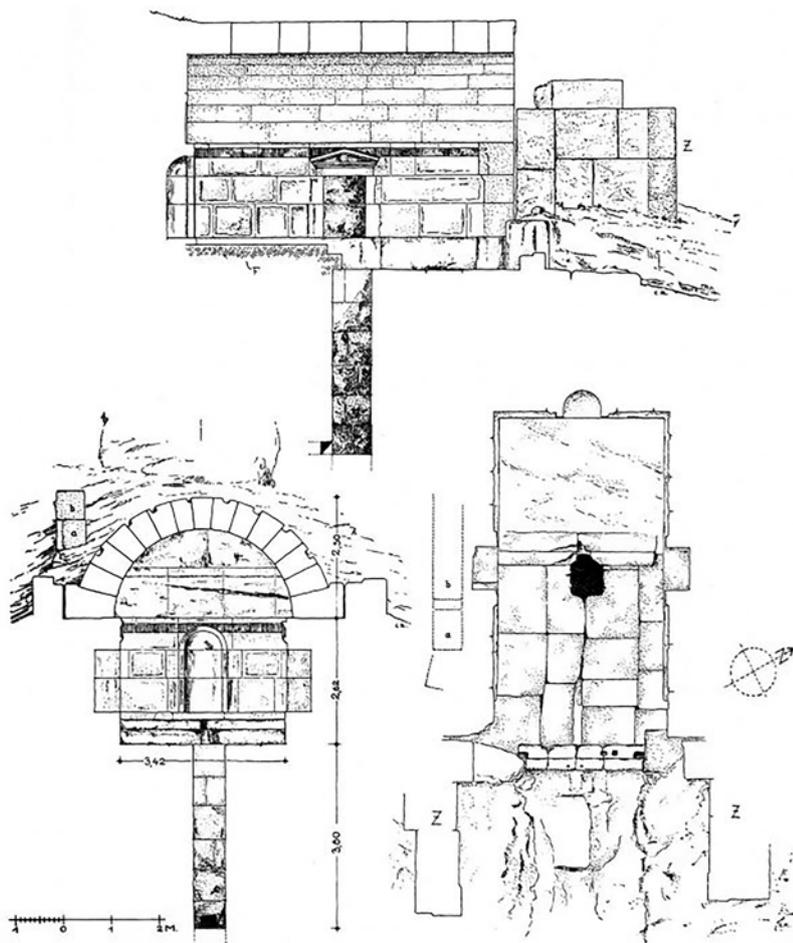


Fig. 8. Temnine el-Fouqa, pianta e sezione del ninfeo (da KRENCKER, ZSCHITZSCHMANN 1938).

Fig. 9a-d. Temnine el-Fouqa: a-b. veduta del ninfeo dall'esterno e della camera interna; c. altare/cippo con raffigurazione femminile; d. la strada che sale verso le montagne a fianco della quale, in basso, si trova il sacello (foto A., giugno 2024).

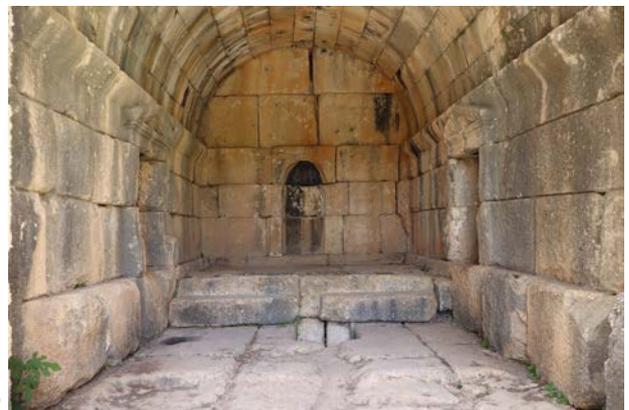
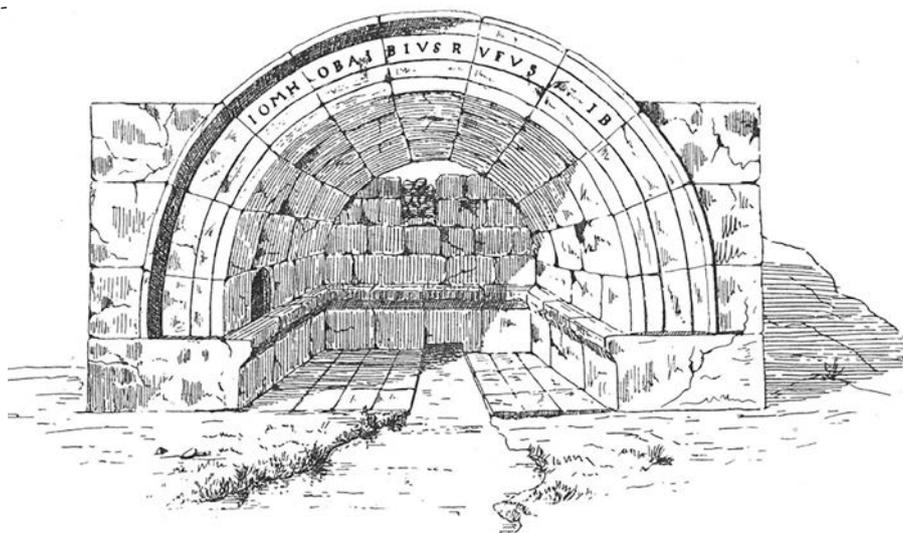


Fig. 10. Ain Houchbay, rilievo del ninfeo di (da JALABERT 1907).



tare/cippo reimpiegato nelle vicinanze è scolpita una figura femminile (fig. 9c), molto mal conservata, che regge nella mano destra un oggetto con andamento sinuoso, probabilmente un serpente. Tale attributo nella mano di una figura femminile induce a ipotizzare una identificazione con Igiea³¹ o, meno probabilmente, con Venere³².

La struttura risulta isolata e collocata in un contesto ambientale lontano da centri abitati, per lo meno antichi, e anche oggi dista circa m 500 dal moderno villaggio di Temnine el-Fouqa, anche se attorno si trovava una necropoli. Doveva comunque essere collegata ad un sentiero che si inerpicava verso le montagne anche in antico (Fig. 9d).

Data l'assenza di indagini, la decorazione architettonica superstite sembra indicare un momento non anteriore al II sec. avanzato, più probabilmente verso il III sec. d.C. L'unico capitello originale conservato (fig. 9a, capitello a destra su pilastro), del tipo a foglie lisce, di molto successivo agli esemplari dell'arco di Traiano e Gerasa³³, si inserisce in una produzione di epoca severiana quando andò ad intensificarsi la produzione di capitelli corinzi e composti a foglie lisce in relazione ad un processo di semplificazione e velocizzazione della produzione³⁴. Anche l'utilizzo del fregio a profilo convesso liscio (cosiddetto fregio baulato) è coerente con una cronologia posteriore alla metà del II sec. d.C.: tale variante è attestata a partire dall'età adrianeo-antonina in Asia Minore³⁵, a Roma compare nell'*Hadrianeum*³⁶ dove è stata evidenziata la messa in opera di elementi non finiti³⁷. Il fregio bombato doveva costituire una fase di lavorazione dei blocchi antecedente alla realizzazione della decorazione a girali d'acanto o di altro tipo: in area levantina si possono ricordare il fregio del teatro di Bet She'an, di epoca severiana³⁸, e quelli del cd. ninfeo di Amman³⁹ e del ninfeo di Beirut⁴⁰.

4. Ain Houchbay

La struttura di Temnine el-Fouqa ricorda nella parte interna quella che si conserva ad Ain Houchbay, un villaggio a circa km 30 a Sud-Ovest da Baalbek (fig. 1). Un arco in facciata, con un architrave a tre fasce, poggia su un basamento che costituisce anche una panca continua interna al monumento⁴¹ (fig. 10). Sulla fascia maggiore dell'architrave è incisa l'iscrizione⁴² che ricorda la dedica a Giove Ottimo Massimo Eliopolitano e il finanziatore *Quintus Baebius Rufus*⁴³. Alla divinità di Baalbek rinvia anche un monumento votivo rinvenuto nella zona su cui sono raffigurati due tori, animali associati al dio⁴⁴. Il contesto in cui si inseriva il monumento è ignoto e anche la datazione è collocabile genericamente in epoca imperiale, senza elementi che permettano una maggiore precisazione cronologica.

³¹ Secondo NORDIGUIAN 2005, p. 67 e RIEGER 2020, pp. 369.

³² Ipotesi di TAYLOR 1967, p. 42.

³³ DELL'ACQUA 2024, pp. 312-313.

³⁴ Si rinvia a PENSABENE 1973, pp. 239-241; PENSABENE 2015, pp. 920-922.

³⁵ STRONG 1953, pp. 135-136.

³⁶ Così STRONG 1953, p. 130.

³⁷ LIPPS 2010/2011, p. 111 (fregio), Abb. 37-38 (architrave).

³⁸ MAZOR 2015, pp. 441-443.

³⁹ Si rinvia a AL ADARBEH *et alii* 2019, fig. 143 a p. 85 e da ultimo a DELL'ACQUA 2025, dove si discute l'ipotesi che l'edificio non sia un

ninfeo, bensì la quinta scenografica di uno spazio dedicato al culto imperiale

⁴⁰ Inedito.

⁴¹ JALABERT 1907, p. 286, Pl. III; NORDIGUIAN 2005, p. 67; ALIQUOT 2009, p. 297.

⁴² LUCAS 1905, p. 19, n. 2, fig. 13; JALABERT 1907, n. 75, Pl. III; IGLS VI, p. 193-194, n. 2923.

⁴³ Il dedicante potrebbe essere il medesimo ricordato in un'altra iscrizione (IGLS VI, 54, n. 2718) da Heliopolis o un suo parente.

⁴⁴ NORDIGUIAN 2005, p. 67; ALIQUOT 2009, n. cat. 56, p. 297.

5. Kasarnaba

Un'ulteriore fontana in contesto rurale era segnalata nel sito di Kasarnaba, nella valle della Bekaa, che ospita il cosiddetto tempio di Qasr el Banat⁴⁵. Nel 1938 Krencker e Zschitzschmann riportavano l'esistenza di una fontana, addossata ad una collina, all'epoca ancora in uso. Sulla base della descrizione e dal disegno si apprende che si trattava di una nicchia scavata nella collina, ma tamponata, e di una vasca antistante costituita da un sarcofago in marmo senza decorazioni⁴⁶.

6. Kafr Lātah (Siria)

Kafr Lāta è un piccolo villaggio nel Nord della Siria, parte del governatorato di Idlib (fig. 1). Almeno fino agli anni '50 del secolo scorso era visibile una struttura, parzialmente interrata, consistente in quattro colonne che sorreggevano una a volta a botte, a copertura di una fonte. Secondo la descrizione del sito fornita agli inizi del XX secolo da Albert Socin, la struttura si trovava in una valle a Nord del villaggio e sul versante settentrionale della valle stessa, non distante dalla fontana, era scavato nella roccia uno spazio rettangolare con nicchie nelle pareti e un sarcofago in pietra al centro⁴⁷.

Sul bordo del tetto correva un'incisione parzialmente conservata⁴⁸: + ἐπι Ἀντ[ω]νίνου Φιλίππου Κιβο[υ]ρίου Πέτρου ἴκεν τὰ πρώτων⁴⁹ ἔτους ζ'υ ινδ. τρητ. Essa è nota solo dalle trascrizioni e non è disponibile alcuna documentazione grafica o fotografica. Se da un lato esistono dubbi sulla prima parte⁵⁰, è invece chiaro che l'erezione del monumento avvenne nel settembre del 449 d.C.⁵¹.

La struttura può ricordare quella che, agli inizi del XX secolo, T. Wiegand descriveva nei pressi di una vasca di decantazione dell'acqua a metà strada tra la sorgente di Ain el-Jouj e Baalbek⁵². Essa si ergeva in una zona completamente rurale e consisteva in una *tholos* di m 3,57 di diametro, su un basamento quadrangolare, con otto colonne monolitiche tortili. Lo stile dei capitelli consente di collocarne la realizzazione in età augustea, entro il I sec. a.C.⁵³.

7. Ein Hanya

Collocato in ambito completamente rurale è il ninfeo di Ein Hanya nella valle di Rephaim, a circa km 12 a Sud-Ovest di Gerusalemme (fig. 11). Il contesto paesaggistico in cui si colloca la struttura è caratterizzato da una notevole presenza di sorgenti d'acqua, alcune delle quali ancora in uso e dotate di vasche ma nessuna delle quali monumentalizzata come Ein Hanya: nelle immediate vicinanze (a distanza di poche centinaia di metri in linea d'aria) si trovano Ein Lavan, Ein Itamar, Ein Tamar, Uzi Spring, Ein Sarig, Ein Hadek (fig. 12).

La rilevanza storica di Ein Hanya è legata ad una antica tradizione cristiana dei primi secoli che colloca in questo luogo la conversione di un eunuco etiope funzionario della regina Candace per mano dell'apostolo Filippo (*Atti degli Apostoli* 8,26-40). Tale tradizione portò, intorno al V-VI secolo d.C., alla costruzione di una basilica cristiana con atrio e narcece, individuata nel 1929 ma scavata solo tre anni più tardi⁵⁴. Oggi l'edificio religioso non è più visibile, ma doveva trovarsi a Sud-Et ed essere in parte ancora in piedi quando nel 1681 l'olandese Cornelis de Bruijn ne realizzò un disegno⁵⁵.

Negli anni Sessanta del XIX secolo, il francese Victor Guérin visitò Ein Hanya, descrisse i resti della fontana e dei ruderi circostanti⁵⁶. Un ventennio più tardi, Conder e Kitchener offrirono maggiori dettagli di quanto ancora conservato, riportando anche le misure della fontana e degli elementi architettonici sparsi nell'area⁵⁷. Al geologo e

⁴⁵ KRENCKER, ZSCHITZSCHMANN 1938, p. 148-151.

⁴⁶ KRENCKER, ZSCHITZSCHMANN 1938, p. 151, fig. 216.

⁴⁷ BURCKHARDT 1822, p. 128; *AAES* II, p. 270 con foto; SOCIN *et alii* 1906, p. 372; TCHALENKO 1953, p. 45, Pl. CLXIV,2 dove si vede la struttura sorretta da quattro colonne e in primo piano l'ambiente scavato nella roccia.

⁴⁸ *IGLS* II, n. 684.

⁴⁹ ἴκεν τὰ πρώτων si trova al posto di ἦκεν τὰ πρότωνα.

⁵⁰ Secondo William Waddington, il primo editore dell'iscrizione, erano due distinti personaggi, rispettivamente Antonino Filippo e Iburios Petros (WADDINGTON 1870; così anche in *AAES* III, p. 228-229, n. 273). Per Louis Jalabert e René Mouterde, invece, si tratta di un unico personaggio (*IGLS* II, p. 372-373, n. 684).

⁵¹ L'iscrizione reca la data secondo l'era antiochiana. Per il commento si rinvia a *IGLS* II, pp. 372-373, n. 684.

⁵² Per la sorgente di Ain el-Jouj vd. oltre.

⁵³ WIEGAND 1921, pp. 23-30, Abb. 11, Taf. 6; WEIGAND 1924-1925, pp. 178-179; WIENHOLZ 2008, pp. 272-273; ALIQUOT 2009,

p. 73. Non è chiaro il luogo esatto in cui furono rinvenuti i resti del monumento, i cui elementi architettonici sono stati smembrati e attualmente alcuni sono a Berlino, altri a Baalbek e un capitello a Friburgo.

⁵⁴ Tra i resti individuati della basilica vi era la navata pavimentata con un mosaico a girali di vite e cesti ricolmi d'uva. Tra VII e VIII il mosaico sarebbe stato privato delle sue parti iconografiche, sostituite da lastre, mentre l'edificio venne danneggiato da un incendio. BARANKI 1934, pp. 112-117.

⁵⁵ In primo piano è visibile la fontana inserita in una muratura su entrambi i lati, mentre in secondo piano i resti di due alti muri, probabilmente una porzione angolare del perimetrale e un pilastro interno della chiesa. LE BRUN 1714, p. 274, fig. 130. Nel XVIII secolo restavano le rovine della chiesa, "of which there are now very little remains to be seen", come riferisce R. Pococke, mentre la fontana era adorna con pilastri corinzi e attribuita a S. Elena. POCOCKE 1745, pp. 45-46.

⁵⁶ GUÉRIN 1868, pp. 108-113.

⁵⁷ CONDER, KITCHENER 1883.

Fig. 11. Ein Hanya, veduta del ninfeo (indicato dalla freccia) e del paesaggio circostante (foto A. 2022).

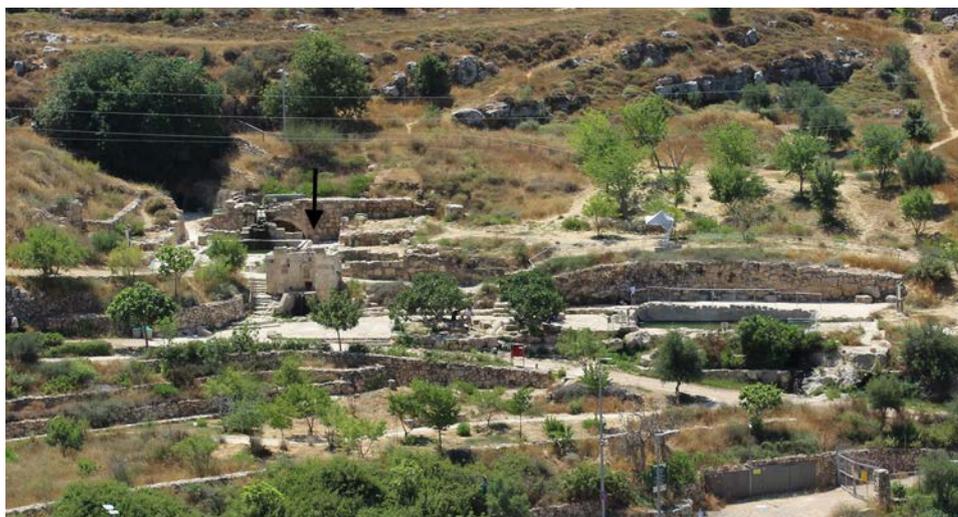
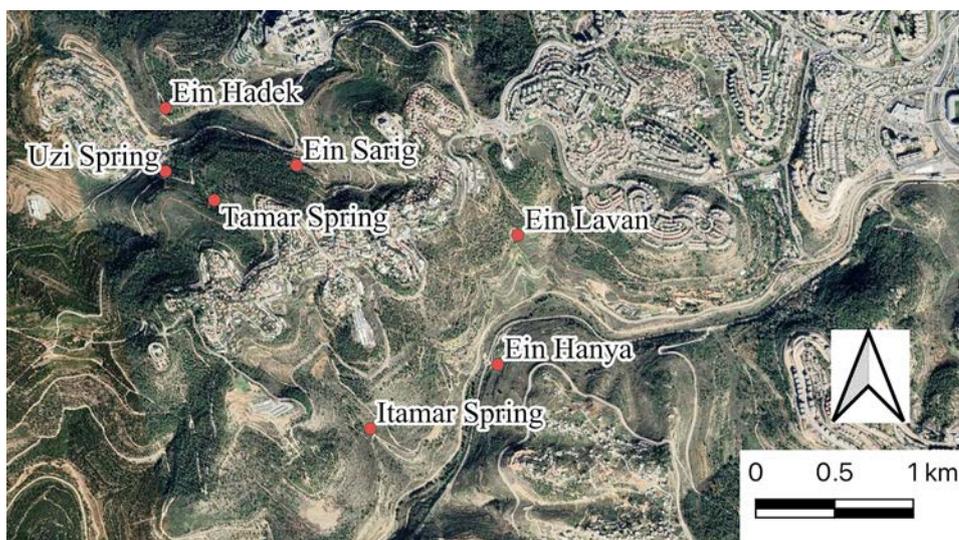


Fig. 12. Mappa dell'area della valle di Rephaim con le fonti dislocate nelle vicinanze di Ein Hanya (elab. A.).



paleontologo tedesco Fritz Brotzen si deve il primo schizzo del sistema di canali e cisterne del complesso, realizzato nel 1924, mentre dopo la guerra dei sei giorni (1967), la fonte fu documentata da Menachem Marcus⁵⁸.

Ad eccezione dello scavo della chiesa negli anni '30 del Novecento, il sito non è stato oggetto di ulteriori indagini sino a quelle del 2012-2015 da parte dell'Israel Antiquities Authority, finalizzate all'apertura di un parco archeologico/naturalistico⁵⁹. Le indagini, tuttavia, hanno messo in luce soprattutto resti delle fasi bizantine e arabe, senza raggiungere gli strati più antichi e dunque chiarire quale fosse la natura del sito in epoca romana o comunque anteriormente al V secolo d.C.

Le strutture attualmente note occupano un'area di circa 1400 mq, nella parte inferiore di una collina che sulla sommità ospita il villaggio arabo di Walage. Come molti viaggiatori hanno osservato in passato, l'acqua fuoriesce dalla roccia (fig. 13) e viene incanalata in un condotto (fig. 14) che alimenta una prima vasca di circa m 6,30x7 (fig. 15), le cui pareti sono rivestite di malta idraulica e nella cui parete orientale sono inserite piccoli ugelli per la fuoriuscita dall'acqua. Parallelamente ai lati sud e ovest della vasca, corre un canale che non sembra tuttavia rifornirla, bensì rifornisce d'acqua la fontana (fig. 16), posizionata poco più a valle e ad un livello più basso, leggermente a Nord-Ovest. Ad Ovest della vasca sono stati individuati ambienti di identificazione incerta, probabilmente legati ad attività produttive svolte nell'area ma non ancora identificate.

Il ninfeo è costituito da una struttura muraria a pianta trapezoidale e misura m 5,00 in larghezza e circa m 3,00 in profondità, con una nicchia semicircolare larga m 2,25, mentre l'altezza dell'elevato raggiunge i m 3,00 circa. Al centro della nicchia è incassata un'edicola con cavità (alt. m 0,89) atta ad ospitare in origine una piccola statua. A Ovest

⁵⁸ BARUCH, ZILBERBOD 2015, p. 197.

⁵⁹ BARUCH, ZILBERBOD 2015, pp. 195-213.



Fig. 13. Ein Hanya, zona della sorgente affiorante dalla roccia (foto A. 2022).



Fig. 15. Ein Hanya, la prima piscina (foto A. 2022).

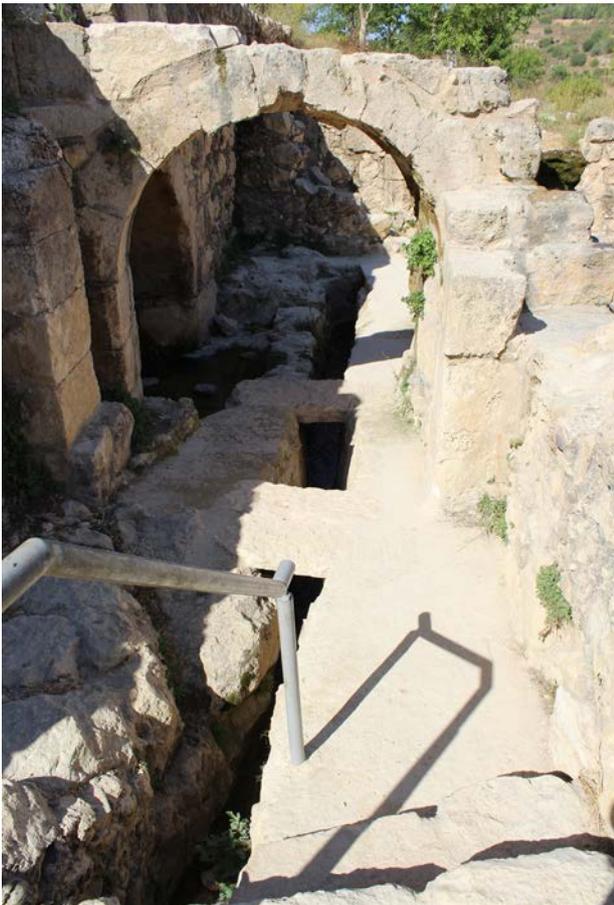


Fig. 14. Ein Hanya, tratto di canalizzazione attraverso cui scorre l'acqua per raggiungere la prima piscina (foto A. 2022).



Fig. 16. Ein Hanya, vista del ninfeo (foto A. 2022).



Fig. 17. Ein Hanya, seconda vasca ad Ovest della fontana (foto A. 2022).



Fig. 18. Ein Hanya, dettaglio del capitello di pilastro (foto A. 2022).

si trova, poi, una seconda vasca più grande (fig. 17), alimentata da un canale che deriva sempre dalla fonte che sgorga dalla roccia, di dimensioni m 12,25x7,8.

Per quanto riguarda la datazione della struttura, non essendo ad oggi disponibili i dati completi degli scavi più recenti, è stata proposta una generica datazione delle strutture ad epoca bizantina⁶⁰, concordemente con l'erezione della basilica cristiana tra V e VI sec. d.C.⁶¹. Tuttavia, gli unici due capitelli (fig. 18) della fontana indicherebbe una cronologia non posteriore al III sec. d.C. Sono infatti due esemplari di capitelli con acanto spinoso di tradizione microasiatica diffuso a partire dal II sec. d.C. e riprodotto anche in calcari locali dalle officine operanti nella regione sirio-palestinese⁶². Pur essendo, nella loro esecuzione, opera di maestranze locali, le foglie conservano ancora una struttura coerente con le costolature segnate dalle incisioni di trapano e gli occhielli molto stretti e a triangolo come si trovano, ad esempio, in manufatti gerasiani; la pressoché assenza di cauli porta ad un avanzato III sec. d.C.⁶³, così come lo schiacciamento dell'abaco e della fascia delle elici e delle volute. I confronti stilisticamente più vicini sono i capitelli reimpiegati nelle fondamenta della basilica voluta da Costantino a Mamre, nei pressi di Hebron⁶⁴.

Ninfei o Santuari delle acque?

Le strutture sopra descritte sono accomunate dal fatto di essere collocate in contesti rurali, esterni ad aree urbane; esse dunque sono realizzate non tanto come infrastrutture erogatrici d'acqua per soddisfare il bisogno idrico della popolazione – come nel caso delle fontane urbane –, ma piuttosto come manifestazione di un'espressione religiosa legata al culto delle sorgenti. Esse sembrano configurarsi come 'santuari delle acque' (*Quellheiligtümer*) piuttosto che come ninfei secondo l'uso moderno del termine.

Fa eccezione il caso di Ras el Ain, dove una fontana monumentale era stata eretta di fronte al tempio e faceva parte delle strutture accessorie all'area santuariale. Poiché era precluso l'accesso diretto all'acqua della sorgente – che pur manteneva la sua sacralità anche dopo essere stata incanalata⁶⁵ – i fedeli e i frequentatori avrebbero potuto attingere acqua dalla fontana, oltre che per bere, anche per i rituali di abluzione e purificazione tipicamente svolti in contesti sacri⁶⁶, dove la presenza di fontane anche monumentali frequentemente era espressione di iniziative evergetiche con finalità propagandistiche⁶⁷. Si può ipotizzare una frequentazione e una funzione analoghe a quelle note presso la sorgente di Ain el-Jouj, a km 6 ad Est di Baalbek, le cui acque pure raggiungevano la colonia. In tal caso il rinvenimento di moltissimi *ex voto*, in prevalenza relativi a Giove Eliopolitano, ma anche a Mercurio, Satiri, Eracle e la Tyche, non lascia dubbio alcuno sulla presenza di un luogo di culto sorto nei pressi della sorgente⁶⁸.

Una situazione analoga a Ras el Ain si trovava ad Ain Fijeh, una sorgente d'acqua che, collocata a circa km 20 a Nord-Ovest, alimentava il sistema idrico di Damasco. L'assenza di indagini sul sito non ha ad oggi permesso di appurare la storia e le vicende delle strutture, oggetto comunque di un intervento di monumentalizzazione tra II e III sec. d.C.⁶⁹ Il piccolo tempio era posizionato su un'altura rocciosa, mentre in basso era un edificio la cui articolazione interna ricorda quella di Qanawat, ma la cui funzione è incerta (fontana o conserva d'acqua?), così come lo sviluppo verso Est delle altre strutture⁷⁰. È invece certa la funzione sacrale del complesso, anche sulla base di una serie di emissioni monetali di III sec. d.C. su cui compare la raffigurazione schematica di un tempio sopraelevato alla cui base scorre un fiume, mentre in una moneta di Filippo l'Arabo è indicata la legenda in greco *Πηγαι* (le sorgenti)⁷¹, da cui sarebbe derivato il nome arabo⁷². La divinità tutelare del santuario era dunque il fiume Barada, divinizzato col nome greco *Chrysorrhoeas*⁷³.

⁶⁰ Da ultimo BARUCH, ZILBERBOD, *Oz* 2023, p. 43, con proposta di datazione al periodo tardo romano.

⁶¹ BARAMKI 1934, p. 116-117.

⁶² Sul fenomeno DENTZER-FEYDY 1986, p. 288; PENSABENE 1997, in part. p. 404-405.

⁶³ La riduzione dei cauli è un fenomeno visibile in molti capitelli di produzione locale in area levantina: ad esempio nei capitelli del santuario di Artemide a Gerasa, in quelli dell'area del teatro e del tempio di Ercole ad Amman, nei capitelli del tempio eretto all'incrocio le due arterie principali a Nysa-Scythopolis. Tale fenomeno, probabilmente derivante da processi di schematizzazione e fraintendimento del modello originale da parte delle maestranze locali, sembra avviato a partire dalla seconda metà del II sec. d.C. per poi accentuarsi nel secolo seguente.

⁶⁴ FISCHER 1990, p. 68. Sulla basilica costantiniana di Mamre PAPPALARDO, p. 767.

⁶⁵ Esempi noti sono quelli di Nîmes, Mittelwihr, Metz e Bordeaux. Si

rinvia a AUPERT, 1991, pp. 185-186; AUPERT 2010, p. 294.

⁶⁶ SCHEID 1991, pp. 209-211; ulteriori esempi dall'area vesuviana in VAN ANDRIGA 2009, pp. 144-147.

⁶⁷ Per le fontane nei santuari greci LONGFELLOW 2012, pp. 133-155.

⁶⁸ WIEGAND 1921, pp. 23-33; WIENHOLZ 2008, pp. 272-273; ALIQUOT 2009, pp. 70-74.

⁶⁹ Come attesta un'iscrizione greca che ricorda due epiméleti. ALIQUOT 2006-2007, pp. 123-126.

⁷⁰ DENTZER-FEYDY 1999, p. 543-545 ipotizzava, sulla base dei disegni di W.J. Bankes, una coppia di edifici disposti alle estremità di un emiciclo roccioso dove si aprivano due nicchie scavate nella roccia. Sul sito si rinvia a ALIQUOT, PIRAUD-FOURNET 2008, p. 87-98; ALIQUOT 2009, n. 84, pp. 324-329.

⁷¹ ALIQUOT 2009, p. 329.

⁷² DUSSAUD 1927, p. 290.

⁷³ Così già POCOCKE 1745, p. 135.

Ras el-Ain e Ain Fijeh costituiscono due esempi di santuari sorti nei pressi di sorgenti che alimentavano centri urbani⁷⁴ e risultano essere interventi epigoni di quanto realizzato da Adriano ad Antiochia sull'Oronte nell'ambito dei piani di ricostruzione successivi al terremoto del 115 d.C. Nella località di Dafne, infatti, dove sgorgava la sorgente Saramanna che alimentava la città, l'imperatore si fece promotore della costruzione di un complesso che Giovanni Malalas ricorda aver compreso un *theatron*, un *theatridion* e due templi, uno dedicato alle Ninfe e l'altro alle sorgenti⁷⁵. I primi due edifici avrebbero avuto la funzione di riserve d'acqua con una pianta semicircolare, da cui l'acqua scorreva interagendo anche con i due templi menzionati, in uno dei quali (quello delle Ninfe) era posta una stupa di Giove seduto che reggeva la sfera celeste⁷⁶.

Per nessuno dei casi-studio presi in considerazione è possibile ipotizzare una funzione terapeutica dell'acqua e dunque interpretarli come santuari curativi. Mancano, infatti, quelle strutture accessorie normalmente presenti in luoghi di questo tipo, come ad esempio porticati, ambienti di servizio, piscine, impianti termali⁷⁷.

John Scheid ha stilato un elenco delle principali caratteristiche che gli autori antichi attribuivano alla disposizione rituale di una sorgente⁷⁸: a) la sorgente sgorga in un bosco, in una radura, sotto un tempio; b) l'acqua viene raccolta in una prima vasca a cui i mortali non possono accedere; c) l'unica attività possibile è il culto che si esplicita sottoforma di offerte; d) un limite segna il passaggio tra la prima vasca e un secondo bacino che è profano e la cui acqua può dunque essere utilizzata dagli avventori. Tali caratteristiche sono comuni ai contesti analizzati, in particolare in quelli meglio noti e conservati: a Ras el-Ain la fontana serviva probabilmente per consentire l'uso dell'acqua da parte dei fedeli senza entrare in contatto con la fonte principale; a Qanawat la conformazione dello spazio interno impediva il contatto con l'acqua raccolta in una vasca, mentre una seconda all'esterno serviva forse per i fedeli. Anche a Temnine el-Fouqa la presenza di una soglia con chiusura segnava una cesura tra due realtà, quella divina e quella umana. Nel caso di Ein Hanya, infine, il sistema di canalizzazione e di riversamento dell'acqua dalla sorgente alle due piscine prevedeva un diaframma monumentale che poteva costituire il limite o *terminus sacri profanique*, come ricorda Plinio il Giovane a proposito di un ponte alla fonte del Clitunno in Umbria⁷⁹.

In particolare le strutture di Qanawat (fig. 6), Temnine el-Fouqa (fig. 9) e Ain Houchbay (fig. 10) presentano un modello planimetrico che trova un corrispettivo in quello che N. Neuburg aveva definito come 'ninfeo a camera', ovvero un edificio articolato in una stanza rettangolare sviluppata in profondità, volte a botte, una vasca ad occuparne tutto lo spazio interno⁸⁰.

Tale tipologia è quella che più ricorda la grotta delle Ninfe nella forma di santuario rupestre come quello che si trovava nell'Atene di V sec. a.C. nei pressi delle pendici nord-occidentali dell'Acropoli, accanto alle grotte di Pan e di Apollo e che era ricordato come *νυμφαῖον ἱερὸν*⁸¹.

Nel Lazio, le prime testimonianze si hanno a partire dal tardo III sec. a.C., ma poi soprattutto nel corso della tarda età repubblicana. In particolare dopo l'età sillana la struttura architettonica si articolò maggiormente a livello planimetrico e di scansione dello spazio con l'inserimento di nicchie nelle pareti laterali e absidi nei muri di fondo⁸². Nel corso dell'età imperiale tale tipologia conobbe poca fortuna e i ninfei noti nel Lazio non sono posteriori alla fine del II sec. d.C.⁸³. Il confronto con i monumenti laziali è solo di tipo planimetrico, perché essi, a differenza di quelli rupestri levantini, erano inseriti in contesti santuariali (ad es. il Santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina) o in ville private (ad es. il cosiddetto ninfeo dorico a Castelgandolfo) dove svolgevano la funzione di richiamare un'ambientazione arcadica.

Sarà l'imperatore Adriano a riutilizzare tale tipologia in due fontane in Grecia, quella di Larissa ad Argo e quella del Licabetto ad Atene⁸⁴. La prima, direttamente finanziata dall'imperatore a proprie spese nel 124 d.C. insie-

⁷⁴ Sul tema si rinvia a GROS 1996, pp. 440-443.

⁷⁵ Malalas 278.

⁷⁶ Il complesso sarebbe raffigurato nella bordura del mosaico di Megalopsychia rinvenuto a Dafne nei pressi Antiochia (HACHLILI 2009, 167-168). Si rinvia a CHOWEN 1956, 275; LONGFELLOW 2011, pp. 143-147.

⁷⁷ Sul tema si rinvia in generale a BASSANI, BOLDER-BOOS, FUSCO 2019.

⁷⁸ SCHEID 2008.

⁷⁹ Plin., Ep. VIII, 8, 6. Il ponte costituiva il limite tra la zona sacra e quella profana: a monte era permesso solo navigare, mentre a valle era anche lecito nuotare (*Is terminus sacri profanique: in superiore parte navigare tantum, infra etiam natare concessum*).

⁸⁰ NEUBURG 1965, p. 41. La tipologia è stata poi ripresa e ampliata con ulteriori sotto-varianti da LETZNER 1990, pp. 124-132.

⁸¹ MERITT 1941, p. 38, n. 3; SEG X, n. 357; SETTIS, p. 694. Un rilievo del museo archeologico nazionale di Atene (n. 1879) pro-

veniente dal ninfeo di Phyle (identificato da Lolling probabilmente con una grotta del monte Parnete nell'Attica. LOLLING 1880, p. 291-293) raffigura una grotta all'interno della quale sono tre ninfe e una divinità maschile seduta su una cornucopia, mentre all'esterno sul lato sinistro è raffigurata una fontana costituita da una conchiglia e un doccione conformato a testa leonina forato così da permettere l'effettivo passaggio dell'acqua. FEUBEL, III c C4, p. XXII, pp. 69-72; SVORONOS 1908, p. 280; FUCHS 1962, pp. 242-249. Rilievi analoghi, ma di età ellenistica, testimoniano lo stesso fenomeno fuori da Cirene nel cosiddetto 'Santuario delle *Nymphai Chtoniai*' legato al culto di divinità agro-pastorali. FABBRICOTTI 1987, p. 221-244; NAPOLITANO, VENTURINI 2015, p. 60-61.

⁸² NEUBURG 1965, p. 42.

⁸³ NEUBURG 1965, nn. 104 (Palestrina); 119, 120, 128 (Ostia), 168-169 (Roma).

⁸⁴ LONGFELLOW 2010, pp. 113-122.

me all'acquedotto⁸⁵, era collocata fuori dal centro urbano, parzialmente intagliata nella roccia dell'acropoli e monumentalizzata in facciata da un colonnato sormontato probabilmente da una serliana; internamente, poi, alle superfici lasciate grezze del pavimento e delle pareti di fondo si contrapponeva il rivestimento marmoreo della parte anteriore, con effetti luministici garantiti da piccole aperture laterali⁸⁶. Una statua colossale dell'imperatore doveva trovare posto all'interno della nicchia di fondo⁸⁷.

Più articolato planimetricamente è il ninfeo del Licabetto ad Atene, con un ambiente profondo e diviso in tre navate da due fila di pilastri, copertura a volta e muro di fondo absidato. Posteriore a quello di Argo, la fontana ateniese venne iniziata da Adriano e completata dal suo successore Antonino Pio verso il 140 d.C. La facciata era movimentata da un colonnato ionico di quattro colonne che sorreggevano una serliana⁸⁸. In contesto urbano, invece, l'evoluzione monumentale del ninfeo a camera trova realizzazione nel ninfeo di Apamea in Siria, eretto lungo il lato orientale della via colonnata. La fontana, risalente probabilmente ad età antonina e parte del vasto progetto di ricostruzione della città dopo il sisma del 115 d.C., aveva pianta a ferro di cavallo, non si affacciava direttamente sulla strada ma era schermata dal porticato, da cui si accedeva ad un cortile⁸⁹.

Con l'eccezione del ninfeo di Ras el Ain – la cui sorgente alimentava il sistema idrico di Baalbek ed era in posizione suburbana – le rimanenti sei strutture individuate nella regione levantina (Qanawat, Temnine el-Fouqa, Ain Houchbay, Kasarnaba, Kafr Latah, Ein Hanya) sono inserite in un ambiente completamente rurale tale per cui sembra di poterle considerare legate ad una funzione sacrale e dunque come santuari delle acque.

Esse costituiscono un'ulteriore manifestazione del fenomeno religioso che si materializzava nella costruzione di santuari rurali. La loro presenza caratterizzava in maniera preponderante la *Phoenicia* dove erano disseminati soprattutto nelle regioni montane del Libano, dell'Antilibano e dell'Hermon e nella valle della Bekaa⁹⁰. Essi rivestivano anche un significato notevole per il sentimento religioso della popolazione locale sul finire del IV sec. d.C. – ovvero dopo che le norme imperiali avevano già preso provvedimento contro i culti e gli edifici templari pagani⁹¹ – quando l'oratore Libanio indirizzò all'imperatore Teodosio I l'orazione in difesa dei santuari rurali (384-390 d.C.) avvertiti come "l'anima delle campagne" (*ψυχή γάρ τοῖς ἀγροῖς*)⁹². In altre regioni del Levante, invece, il fenomeno è meno diffuso⁹³: si possono ricordare, ad esempio, i santuari rurali nabatei nella regione dell'Hauran (santuari di Sur, di Sahr, di Si) e quelli di Khirbet et-Tannur e di Khirbet edh Dharih, mentre in Galilea il santuario di Kedesh⁹⁴ e in Samaria quello di Zeus sul monte Gerizim (er-Ras)⁹⁵.

I pochi dati archeologici ed epigrafici e l'assenza di quelli stratigrafici relativi ai sette monumenti noti nella regione non consentono di circoscrivere con precisione la cronologia; tuttavia, si ritiene che la monumentalizzazione sia avvenuta per tutti, tranne per Kafr Lāta, tra il II e il III sec. d.C. Tale proposta cronologica rende più significativa la scelta del modello architettonico: proprio in virtù del non essere fontane scenografiche collocate in ambito urbano, la loro architettura è ben diversa dalla soluzione dei cosiddetti ninfei a facciata, articolati su più ordini, noti in alcuni centri del Levante (ad es. Gerasa, Bosra, Beirut, Byblos). Solo la fontana di Ein Hanya riprende la pianta a omega, anche se in forme molte semplici con un abside e due muri laterali; tuttavia, non si può stabilire cosa ci fosse alle spalle del ninfeo attualmente visibile, se si tratti di un elemento isolato o se fosse collegato ad un'ulteriore struttura. La presenza della piccola nicchia nell'abside lascia intendere che vi fosse collocata una qualche immagine di divinità. Un ninfeo a facciata doveva essere quello di Ras el-Ain con tre nicchie, di cui quella centrale maggiore.

Con l'eccezione di Ain Houchbay (dedicato a Giove Eliopolitano), per i restanti monumenti non è possibile appurare se vi fossero venerate le Ninfe, le *Aquae, fons*, oppure divinità maggiori⁹⁶. Ciò invece accade nel santuario ad Afqa dedicato a Venere, alla fonte del fiume Adonis (oggi Nahr Ibrahim), che Luciano di Samosata raggiunse in una giornata di cammino da Byblos⁹⁷, e nel santuario di Zeus Baitokaike⁹⁸ nei pressi del villaggio moderno di Hosn Suleiman nell'attuale Siria, la cui importanza nel corso del tempo portò alla costruzione di un primo edificio nel II sec. a.C. e poi

⁸⁵ Per l'iscrizione dedicatoria vedi VOLLGRAFF 1944-1945, p. 400.

⁸⁶ Sulla fontana vedi VOLLGRAFF 1958, p. 516-570; GLASER 1983, p. 90; WALKER 1979, p. 101 per l'ipotesi della serliana; LONGFELLOW 2010, fig. 40; per la ricostruzione virtuale AUPERT, FOLLAIN 2013, pp. 81-89; VITTI 2018, pp. 275-299.

⁸⁷ Sulla statua di Adriano: MADERNA p. 1988, 220, (UD 8), Taf. 25.1; ARISTODEMU 2012, p. 287, n. 9, Pl. 2.3; ARISTODEMU 2018, pp. 201-202, fig. 11.

⁸⁸ LEIGH 1997, pp. 279-290.

⁸⁹ Il cortile era pavimentato in lastre calcaree attorno e attorno si sviluppava l'apparato idrico vero e proprio con una vasca che ne seguiva l'andamento sui lati nord e sud rettilinei e lungo l'abside ad est. Sul ninfeo di Apamea SCHMIDT-COLINET, HESS 2015.

⁹⁰ ALIQUOT 2009, p. 46-50, 73-79; PÉRISSÉ-VALÉRO 2012, pp. 48-53.

⁹¹ Per una sintesi dei vari provvedimenti ROMANO 1982, pp. 7-16.

⁹² Lib. *Or.* 30, 9.

⁹³ In generale sui santuari e i templi rurali SEGAL 2013, pp. 60-62.

⁹⁴ Sul tempio di Kedesh FISCHER, OVADIA, ROLL 1984, pp. 146-172; MAGNESS 1990, pp. 173-181

⁹⁵ SEGAL 2013, pp. 255-258.

⁹⁶ Per Temnine el-Fouqa, AHMAD 2018, p. 7, nota 14 ha proposto una dedica a *Iuppiter Beelsedde*, ma l'iscrizione a cui si fa riferimento proviene da Temnine al-Tahta (REY-COQUAIS 1967, pp. 194-195, n. 2925)

⁹⁷ Luc. *De Dea Syria*, 9. Sul tempio, che sorgeva nei pressi di una cascata che fuoriusciva dalla roccia, KRENCKER, ZSCHMETZSCHMANN 1938, p. 56-64, pl. 27-30, 902; ALIQUOT 2009, n. cat. 25, p. 106-109.

⁹⁸ Sul santuario si rinvia a AHMAD 2018.

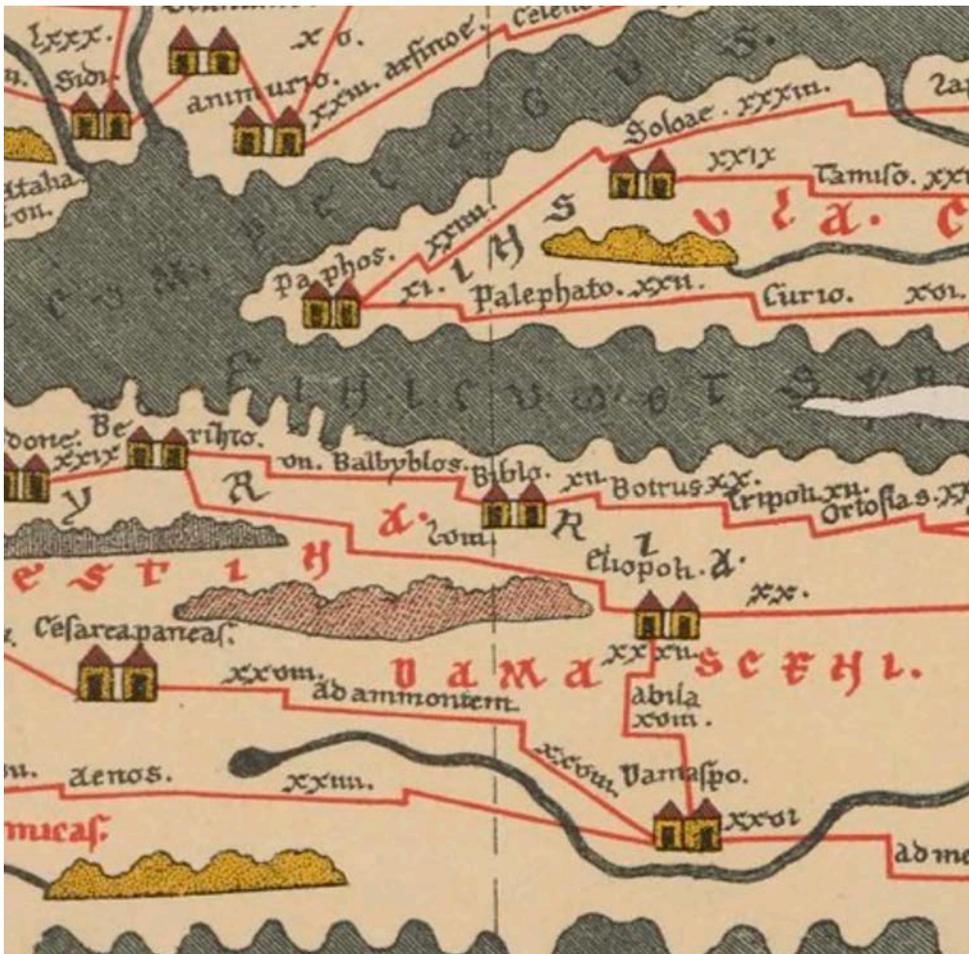


Fig. 19. Particolare dalla *Tabula Peutingeriana* con il percorso che collegava Beirut e Heliopolis (Ulrich Harsch Bibliotheca Augusta, CC-BY-NC-SA).

ad una ulteriore monumentalizzazione in epoca romana, rimanendo attivo finanche oltre la prima diffusione del cristianesimo. A differenza di quanto possano sembrare oggi, essi erano tutt'altro che remoti da raggiungere e anzi erano inseriti in percorsi di transito battuti da commercianti e pellegrini, tanto che i cortili e le strutture annesse dei santuari costituivano anche luogo di ospitalità e di riparto, oltre che di scambio commerciale, grazie anche alle esenzioni fiscali e dunque a prezzi inferiori⁹⁹.

Ad aver favorito la realizzazione di strutture monumentali nei pressi delle sorgenti ad Ain Houchbay, Kasarnaba e Temnine el-Fouqa deve essere intervenuto il fattore topografico, ovvero il passaggio della via di transito che collegava Berytus e Heliopolis, su cui non ci sono dati archeologici né epigrafici certi, ma la cui esistenza è documentata dalla *Tabula Peutingeriana* (fig. 19)¹⁰⁰. Anche la struttura ad Ein Hanya potrebbe essere stata eretta in forme monumentali in virtù della vicinanza del percorso stradale che da Sud collegava Gerusalemme con la costa, probabilmente passando o da Hebron o da *Eleutheropolis* prima di raggiungere Gaza¹⁰¹.

I sette monumenti individuati nella regione siro-palestinese vennero monumentalizzati in epoca romana, ma con buona probabilità costituivano luoghi di culto già in un'epoca precedente in relazione con divinità locali, eventualmente anche a carattere ctonio. Da ciò potrebbe derivare pure la presenza di tombe nelle vicinanze della fontana di Temnine el-Fouqa analogamente alla necropoli sulla collina di Baggara (Cirene) nell'Alek Ain Bueda dove "una sorgente d'acqua alimentava una camera culturale di piccole dimensioni scavata nella roccia, con all'interno una vasca di raccolta d'acqua"¹⁰².

In conclusione, si è visto come il panorama rurale della provincia di *Syria-Palaestina* e soprattutto della *Phoenicia* era punteggiato da luoghi di culto in prossimità di fonti d'acqua, per i quali non è opportuno l'utilizzo né in senso moderno (fontana monumentale), né in senso antico (luogo di culto delle Ninfe) del termine ninfeo, preferendosi, invece, la locuzione 'santuari delle sorgenti' (cosiddetti *Quellheiligtum*) in assenza di materiale epigrafico e di ulteriori evidenze che possano dirimere la questione.

⁹⁹ In merito si rinvia a FREYBERGER 1998, p. 109.

¹⁰⁰ Sulla strada di collegamento tra Berytus e Heliopolis ABOW DIWAN, DOUMIT 2017, p. 225-241.

¹⁰¹ Il percorso potrebbe risalire all'epoca di Adriano dopo la rivolta di Bar Kochba. AVI-YONAH 1950-1951, p. 58.

¹⁰² NAPOLITANO, VENTURINI 2015, p. 65.

Bibliografia

- ABOU DIWAN, DOUMIT 2017 = ABOU DIWAN G., DOUMIT J., *The Berytus-Heliopolis Baalbak Road in the Roman Period: A Least Cost Path Analysis*, in *Mediterranean Archaeology and Archaeometry*, 17.3, 2017, pp. 225-241.
- AHMAD 2018 = AHMAD T., *Il complesso monumentale di Baitokaike (Hoson Suleiman – Siria)*, Oxford 2018.
- AL ADARBEH *et alii* 2019 = AL ADARBEH N.I., EL KHALILI M.M., AL BAWAB A.F., ABDULLAH R., BIANCHINI C., *Roman Nymphaeum in Amman. Restoration and Rehabilitation*, Jordan 2019.
- ALIQUOT 2006 = ALIQUOT J., *La dédicace grecque d'Ain el-Fijé*, in *AAAS*, 49-50, 2006, pp. 123-126.
- ALIQUOT 2009 = ALIQUOT J., *La vie religieuse au Liban sous l'Empire romain*, Bibliothèque archéologique et historique, tome 189, Beyrouth 2009.
- ALIQUOT, PIRAUD-FOURNET 2008 = ALIQUOT J., PIRAUD-FOURNET P., *Le sanctuaire d'Ain el-Fijé et le culte du Barada*, in *Syria* 85, 2008, pp. 87-98.
- AUPERT 1991 = AUPERT P., *Les thermes comme lieux de culte*, in *Les thermes romains* 1991, pp. 185-192.
- AUPERT 2010 = AUPERT P., *Eau et religion*, in *L'eau: usages, risques et représentations dans le Sud-Ouest de la Gaule et le Nord de la péninsule Ibérique, de la fin de l'âge du Fer à l'Antiquité tardive (IIe s. a.C.-VIe s. p.C.)*, Aquitania, Supplément 21, Bordeaux 2010, pp. 293-320.
- AUPERT, FOLLAIN 2013 = AUPERT P., FOLLAIN E., *Le nymphée de la Larissa à Argos: reconstitution théorique et virtuelle*, in *Virtual Retrospect*, Nov. 2013, pp. 81-89.
- ARISTODEMOU 2012 = ARISTODEMU G., *Ο Γλυπτός Διάκοσμος Νυμφαίων και Κρηων στο Ανατολικό τμήμα της Ρωμαϊκής Αυτοκρατορίας*, Thessaloniki 2012.
- ARISTODEMOU 2018 = ARISTODEMU G., *Fountain figures from the Greek province: Monumentality in fountain structures of Roman Greece as revealed through their sculptural display programs and their patrons*, in ARISTODEMU G.A., TASSIOS T.P. (eds.), *Great Waterworks in Roman Greece. Aqueducts and monumental fountains. Function in context*, (Archaeopress Roman Archaeology, 35), Oxford 2018, pp. 193-217.
- AVI-YONAH 1950-1951 = AVI-YONAH M., *The Development of the Roman Road System in Palestine*, in *IEJ* 1.1., 1950-1951, pp. 54-60.
- BALL 2007 = BALL W., *Syria. A Historical and Architectural Guide*, Northampton 2007.
- BARAMKI 1934 = BARAMKI D.C., *An Early Christian Basilica at 'Ein Hanniya*, in *The Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 3, 1934, pp. 112-117.
- BARUCH, ZILBERBOD 2015 = BARUCH Y., ZILBERBOD I., *Ein al-Hanya in Nahal Rephaim: Results of the Archeological Investigations*, in STIBEL G.D., PELEG-BARKAT O., AMI D. B., GADOT Y. (eds.), *New Studies in the Archaeology of Jerusalem and its Region*, vol. I, Jerusalem 2015, pp. 195-213 (in ebraico).
- BARUCH, ZILBERBOD, OZ 2023 = BARUCH Y., ZILBERBOD I., OZ L., *Ein al-Hanya and St. Philip's Spring in Nahal Rephaim*, in *Qadmoniot* 166, 2023, pp. 40-45 (in ebraico).
- BASSANI, BOLDER-BOOS, FUSCO 2019 = BASSANI M., BOLDER-BOOS M., FUSCO U. (eds.), *Rethinking the Concept of 'Healing Settlements': Water, Cults, Constructions and Contexts in the Ancient World*, Oxford 2019.
- BREITNER 2002 = BREITNER G., *Das Quellheiligtum von Qanawat. Ein Arbeitsbericht*», in *DaM* 13, 2002, pp. 227-243.
- BREITNER 2010 = BREITNER G., *Das Quellheiligtum (Nymphée) von al-Qanawat und seine Wasserversorgung*, in DENTZER-FEYDY J., VALLERIN M. (éds.), *Hauran V. La Syrie du sud du néolithique à l'antiquité tardive, recherches récentes, Actes du colloque (Damas 2007)*, Beyrouth 2010, pp. 305-314.
- BRÜNNOW, VON DOMASZEWSKI 1909 = BRÜNNOW R.E., VON DOMASZEWSKI A., *Die Provincia Arabia*, III, Strasburg 1909.
- BURCKHARDT 1822 = BURCKHARDT J.L., *Travels in Syria and the Holy Land*, London 1822.
- Çevik, BULUT 2022 = Çevik N., BULUT S., *Andriake, Port of Myra: Remarks in Light of New Evidence*, in *Journal of the Turkish Institute of Archaeology and Cultural Heritage* 2, 2022, pp. 7-32.
- CHOWEN 1956 = CHOWEN R.H., *The Nature of Hadrian's Theatron at Daphne*, in *AJA* 60, 1956, pp. 275-277.
- CONDER, KITCHENER 1883 = CONDER C.R., KITCHENER H.H., *Survey of Western Palestine*, Vol. III, London 1883.
- DELL'ACQUA 2024 = DELL'ACQUA A., *I capitelli a foglie lisce di prima e media età imperiale: modello urbano o tradizione locale*, in *RA* 2024/2, pp. 295-319.
- DELL'ACQUA 2025 = DELL'ACQUA A., *Ripensare il ninfeo di Amman: ipotesi alternative alla tradizionale identificazione dell'edificio*, in *AnnPisa*, in corso di stampa.

- DENTZER-FEYDY 1986 = DENTZER-FEYDY J., *Décor architectural et développement du Hauran du I^{er} siècle avant J.-C. au VII^e siècle après J.-C.*, in DENTZER J.-M. (éd.), *Hauran I. Recherches archéologiques sur la Syrie du Sud à l'époque hellénistique et romaine*, Paris 1986, pp. 261-310.
- DENTZER-FEYDY 1999 = DENTZER-FEYDY J., *Les temple de l'Hermon, de la Bekaa et la vallée du Barada dessinés par W.J. Bankes (1786-1855)*, in *Topoi* 9.2, 1999, pp. 527-658.
- DORL-KLINGENSCHMID 2001 = DORL-KLINGENSCHMID C., *Prunkbrunnen in kleinasiatischen Städten. Funktion im Kontext*, München 2001.
- DUSSAUD 1927 = DUSSAUD R., *Topographie historique de la Syrie antique et médiévale*, Paris 1927.
- FEUBEL 1935 = FEUBEL R., *Die attischen Nymphenreliefs und ihre Vorbilder*, Diss. Heidelberg, 1935.
- FABBRICOTTI 1987 = FABBRICOTTI E., *Divinità greche e divinità libiche in rilievi di età ellenistica*, in *QuadALibia* 12, 1987, pp. 221-244.
- FISCHER 1990 = FISCHER M., *Das korinthische Kapitell im Alten Israel in der hellenistischen und römischen Periode*, Mainz 1990.
- FISCHER-GENZ 2016 = FISCHER-GENZ B., *Ancient Wine and Oil Presses from the Bekaa Valley*, in *Journal of Eastern Mediterranean Archaeology & Heritage Studies* 4.1, 2016, pp. 57-71.
- FISCHER, OVADIAH, ROLL 1984 = FISCHER M., OVADIAH A., ROLL I., *The Roman Temple at Kedesb, Upper Galilee: A Preliminary Study*, in *Tel Aviv* 11, 1984, pp. 146-172.
- FREYBERGER 2005 = FREYBERGER K.S., *Zur Urbanistik von Kanatha in severischer Zeit: Die Bewahrung des Bestehenden*, in KREIKENBOM D., MAHLER K.-U., WEBER T.M. (Hrsg.), *Urbanistik und städtische Kultur in Westasien und Nordafrika unter den Severern, Beiträge zur Table Ronde, (Mainz 2004)*, Worms 2005, pp. 131-148.
- FREYBERGER 2009 = FREYBERGER K.S., *Das Heiligtum in Baitokaike (Hösn Soleiman): Chronologie, Funktion und Bedeutung*, in *AA* 2009, pp. 265-292.
- FUCHS 1962 = FUCHS W., *Attische Nymphenreliefs*, in *AM* 77, 1962, pp. 242-249.
- GATIER et alii 2017 = GATIER P.-L., BADER N., ALIQUOT J., SARTRE M., YON J.B., *Greek Inscriptions in the Jordan Museum*, in *ADAJ* 68, 2017, pp. 341-350.
- GINOUVÈS 1998 = GINOUVÈS R., *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, III, Rome 1998.
- GLASER 1983 = GLASER F., *Antike Brunnenbauten (KRHNAI) in Griechenland*, Wien 1983.
- GROS 1996 = GROS P., *L'architecture romaine du début du III^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. 1. Les monuments publics*, Paris 1996.
- GUERÍN 1868 = GUERÍN V., *Description géographique, historique et archéologique de la Palestine accompagnée de cartes détaillées*, I.1, *Judée*, Paris 1868.
- HACHLILI 2009 = HACHLILI R., *Ancient Mosaic Pavements. Themes, Issues, and Trends*, Leiden 2009.
- HOSKINS WALBANK 2010 = HOSKINS WALBANK M.E., *The Cults of Roman Corinth: Public Ritual and personal Belief*, in RIZAKIS A.D., LEPENIOTI E. (eds.), *Roman Peloponnese III. Society, Economy and Culture under the Roman Empire: Continuity and Innovation*, Athens 2010, pp. 357-374.
- KALAYAN 1975 = KALAYAN H., *Baalbek: un ensemble récemment découvert*, in *Dossiers de l'archéologie* 12, 1975, pp. 28-35.
- KRENCKER, ZSCHITZSCHMANN 1938 = KRENCKER D., ZSCHITZSCHMANN W., *Römische Tempel in Syrien*, Berlin-Leipzig 1938.
- JALABERT 1907 = JALABERT S.J., *Inscriptions grecques et latines de Syrie (deuxième série)*, in *Mélanges de l'Université Saint-Joseph* 2, 1907, pp. 265-320.
- LA TORRE 2002 = LA TORRE M., *Bauforschung am Nymphäum in Qanawat*, in *DaM* 13, 2002, pp. 205-226.
- LE BRUN 1714 = LE BRUN C., *Voyage au Levant*, Paris 1714.
- LEIGH 1997 = S. Leigh, *The Reservoirs of Hadrian in Athens*, in *JRA* 10, 1997, pp. 279-290.
- LAMARE 2019 = LAMARE N., *Les fontaines monumentales en Afrique romaine*, Collection de l'École française de Rome 557, Rome 2019.
- Les thermes romains* 1991 = *Les thermes romains, Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome (Rome 1988)*, Collection de l'École française de Rome 142, Rome 1991.
- LETZNER 1990 = LETZNER W., *Römische Brunnen und Nymphaea in der westlichen Reichshälfte*, Münster 1990.

- LIPPS 2010-2011 = LIPPS J., *Das Hadrianeum auf dem Marsfeld in Rom. Einige Beobachtungen zur Architekturdekoration*, in *BJb* 210-211, 2010-2011, pp. 103-138.
- LOLLING 1880 = LOLLING H.G., *Das Nymphaeum auf dem Parnes*, in *AM* 5, 1880, pp. 291-293.
- LONGFELLOW 2011 = LONGFELLOW B. 2011, *Roman Imperialism and Civic Patronage. Form, Meaning, and Ideology in Monumental Fountain Complexes*, New York 2011.
- MADERNA 1988 = MADERNA C., *Jupiter, Diomedes und Merkur als Vorbilder für Römischen Bildnisstatuen. Untersuchungen zum römischen statuarischen Idealporträt*, Heidelberg 1988.
- MAGNESS 1990 = MAGNESS J., *Some Observations on the Roman Temple at Kedesb*, in *IEJ* 40.2/3, 1990, pp. 173-181.
- MAIURI 1914 = MAIURI A., *Un ninfeo presso il pretorio di Gortina*, in *ASAtene* 1, 1914, pp. 119-136.
- MAZOR 2015 = G. MAZOR, *The Architectural Elements*, in MAZOR G., ATRASH W. (eds.), *Bet She'An III. Nysa-Scythopolis. The Southern and Severan Theaters*, 2. *The Architecture*, IAA Reports 58/2, Jerusalem 2015, pp. 371-582.
- MERITT 1941 = MERITT B.D., *Greek Inscriptions*, in *Hesperia* 10.1, 1941, pp. 38-64.
- NAPOLITANO, VENTURINI 2015 = NAPOLITANO M.C., VENTURINI F., *Luoghi di culto in grotta nella Chora di Cirene*, in *NeArco. Rivista Elettronica de Antiquidade* VIII.1, 2015, pp. 59-86.
- NEUERBURG 1965 = NEUERBURG N., *L'architettura delle fontane e ninfei nell'Italia antica*, Napoli 1965.
- NORDIGUIAN 2005 = NORDIGUIAN L., *Temples de l'époque romaine au Liban*, Beyrouth 2005.
- PAPPALARDO 2016 = PAPPALARDO C., *I santuari costantiniana nella Palestina*, in BRANDT O., CASTIGLIA G. (a cura di), *Costantino e i Costantinidi. L'innovazione costantiniana, le sue radici e i suoi sviluppi*, *Acta XVI Congressus internationalis archaeologiae christiane (Romae 2013)*, Pars I, Città del Vaticano 2016, pp. 763-772.
- PATUREL 2019 = PATUREL S.E., *Baalbek-Heliopolis, the Bekaa, and Berytus from 100 BCE to 400 CE. A Landscape Transformed*, Mnemosyne Supplements. History and Archaeology of Classical Antiquity 426), Leiden 2019.
- PENSABENE 1973 = PENSABENE P., *Scavi di Ostia*, VII. *I capitelli*, Roma 1973.
- PENSABENE 1997 = PENSABENE P., *Marmi d'importazione, pietre locali e committenza nella decorazione architettonica di età severiana in alcuni centri delle province Syria et Palaestina e Arabia*, in *ArchCl* XLIX, 1997, pp. 275-422.
- PENSABENE 2015 = PENSABENE P., *Roma su Roma. Reimpiego architettonico, recupero dell'antico e trasformazioni urbane tra il III e il XIII secolo*, Monumenti di antichità cristiana pubblicati a cura del PIAC, s. II, XXII, Città del Vaticano 2015.
- PÉRISSE-VALÉRO 2012 = PÉRISSE-VALÉRO I., *Les sanctuaires ruraux du Liban à l'époque romaine. Retour sur un siècle de recherche*, in *Dossiers d'Archéologie* 350, 2012, pp. 48-53.
- PÉRISSE-VALÉRO, LOHMANN 2014 = PÉRISSE-VALÉRO I., LOHMAN D., *Tempel und Nymphäum*, in VAN ESS M., RHEIDT K. (Hrsg.), *Baalbek - Heliopolis. 10000 Jahre Stadtgeschichte*, Darmstadt 2014, pp. 92-95.
- POCOCKE 1745 = POCOCKE R., *A Description of the East and Some Other Countries*, II.1. *Observations on Palaestine or the Holy Land, Syria, Mesopotamia, Cyprus, and Candia*, London 1745.
- REY-COQUAIS 1967 = REY-COQUAIS J.-P., *Inscriptions grecques et latines de la Syrie*, IV. *Baalbek et Beqa'*, Bibliothèque archéologique et historique 78, Paris 1967.
- REY-COQUAIS 1989 = REY-COQUAIS J.-P., *La Syrie, de Pompée à Dioclétien: historique politique et administrative*, in DENTZER J.-M., ORTHMANN W. (éds.), *Archéologie et histoire de la Syrie*. II. *La Syrie de l'époque achéménide à l'avènement de l'Islam*, Damas 1989, pp. 45-61.
- RICHARD 2012 = RICHARD J., *Water for the City, Fountains for the People. Monumental Fountains in the Roman East*, Turnhout 2012.
- ROMANO 1982 = ROMANO R. (a cura di), *Libanio. In difesa dei templi*, Napoli 1982.
- SARTRE 1982 = SARTRE M., *Inscriptions grecques et latines de la Syrie*, XIII.1. *Bostra*, Paris 1982.
- SARTRE 2005 = SARTRE M., *The Middle East under Rome*, Cambridge MA 2005.
- SCHMIDT-COLINET 2018 = SCHMIDT-COLINET A., *The Nymphaeum in Apamea*, in ABDUL MASSIH J., NISHIYAMA S. (eds.) *Archaeological Explorations in Syria 2000-2011, Proceedings of ISCACH (Beirut 2015)*, Oxford 2018, pp. 259-266.
- SCHEID 1991 = SCHEID J., *Sanctuaires et thermes sous l'Empire*, in *Les thermes romaine* 1991, pp. 205-216.
- SCHEID 2008 = SCHEID J., *Le Culte des sources et des eaux dans le monde romain*, in *Annuaire du Collège de France 2007-2008. Résumé des cours et travaux* 108, pp. 622-637 (<http://journals.openedition.org/annuaire-cdf/122> ; DOI:<https://doi.org/10.4000/annuaire-cdf.122>).

- SCHEID 2015 = SCHEID J., *Lieux de culte et pratiques salutaires dans l'Antiquité romaine*, in SCHEID J., NICOU D., BOISSEUIL D. (éds.), *Le thermalisme. Approches historiques et archéologiques d'un phénomène culturel et médical*, Paris 2015, pp. 31-44.
- SCHMIDT-COLINET, HESS U. 2015 = SCHMIDT-COLINET A., HESS U., *Fouilles d'Apamée de Syrie, 4. Das Nymphaeum von Apamea in Syrien*, Bruxelles 2015.
- SEGAL 1997 = SEGAL A., *From Function to Monument. Urban Landscape of Roman Palestine, Syria and Provincia Arabia*, Oxford 1997.
- SEGAL 2013 = SEGAL A., *Temples and Sanctuaries in the Roman East. Religious Architecture in Syria, Iudaea/Palaestina and Provincia Arabia*, Oxford 2013.
- SETTIS 1973 = SETTIS S., 'Esedra' e 'ninfeo' nella terminologia architettonica del mondo romano. Dall'età repubblicana alla tarda antichità, in *ANRW* 1.4, 1973, pp. 662-745.
- SOCIN *et alli* 1906 = SOCIN A., BAEDEKER K., BENZINGER I., PETERS J.P., *Palestine and Syria with the Chief Routes Through Mesopotamia and Babylonia. Handbook for Travellers*, Leipzig 1906.
- STRONG 1953 = STRONG D.E., *Late Hadrianic Architectural Ornament in Rome*, in *PBSR* 21, 1953, pp. 118-151.
- SVORONOS 1908 = SVORONOS J.N., *Das Athener Nationalmuseum*, I, Athen 1908.
- TAYLOR 1967 = TAYLOR G., *The Roman Temples of Lebanon. A Pictorial Guide*, Beirut 1967.
- TCHALENKO 1953 = TCHALENKO G., *Villages antiques de la Syrie du Nord. Le massif du Bélus à l'époque romaine*, *BAH* 50, 3 vols., Paris 1953.
- VAN ANDRIGA 2009 = VAN ANDRIGA W., *Quotidien des dieux et des hommes. La vie religieuse dans les cités du Vésuve à l'époque romaine*, Bibliothèque des École française d'Athènes et de Rome 337, Rome 2009.
- VITTI 2018 = VITTI P., *Il ninfeo adrianeo di Argo*, in *ASAtene* 96, 2018, pp. 275-299.
- VOLLGRAFF 1944-1945 = VOLLGRAFF W., *Inscriptions d'Argos*, in *BCH* 68-69, 1944-1945, pp. 397-400.
- VOLLGRAFF 1958 = VOLLGRAFF W., *Fouilles et sondages sur le flanc oriental de la Larissa*, in *BCH* 82, 1958, pp. 516-570.
- WADDINGTON 1870 = WADDINGTON W., *Inscriptions grecques et latines de la Syrie*, Paris 1870.
- WALKER 1979 = WALKER S., *The Architectural Development of Roman Nymphaea in Greece*, PhD Thesis, University of London, 1979.
- WEIGAND 1924-1925 = E. WEIGAND, *Baalbek: Datierung und kunstgeschichtliche Stellung seiner Bauten*, in *Jahrbuch für Kunstwissenschaft* 1924-1925, pp. 165-200.
- WIEGAND 1921 = WIEGAND T., *Baalbek. Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen in den Jahren 1898 bis 1905*, Band I, Berlin-Leipzig 1921.
- WIENHOLZ 2008 = WIENHOLZ H., *The Relative Chronology of the Roman Buildings in Baalbek in View of their Architectural Decoration*, in *BAAL*, Hors-Série IV, 2008, pp. 271-285.